

una rivoluzione industriale che pesa più di tutte le precedenti. Malgrado questo, l'intera trattativa e la mediazione finale sul Patto di stabilità hanno guardato al passato, non al futuro. Si è discusso sui decimali di deficit, non dei settori strategici per l'Europa che è necessario a tutti i costi sostenere».

Si può chiedere fondi all'Europa e poi dire no a tutte le regole: sui motori endotermici, sulle case verdi, sugli imballaggi? Vale per il governo e per voi industriali.

«Poi però non bisogna gridare quando si scopre che gli stabilimenti chiudono, e che gli investimenti vanno altrove. Bruxelles ha accelerato su vari dossier senza valutarne davvero gli impatti. Noi industriali non siamo contrari alla transizione, diciamo che va accompagnata. Per raggiungere gli obiettivi la Commissione ha indicato 3.500 miliardi di investimenti, 650 solo per l'Italia. Interi settori

rischiano forte. Chi lo spiega a chi perderà il lavoro? Ci sono le risorse per riqualificare tutti? È miope pensare che siano gli industriali a mugugnare. In Germania e Francia la paura del ceto medio è sempre più forte. Figuriamoci in Italia, che ha pochissime risorse fiscali».

Il "no" alla revisione del Mes è puramente politico. Non indebolisce l'Italia in Europa?

«Non si doveva farne una questione politica, bensì di merito. L'Italia ha già versato 18 miliardi al fondo, quando avvenne la trattativa, sotto il governo Conte, si doveva negoziare per estenderne l'utilizzo anche agli investimenti».

La crisi di Ilva è riesplora, si va verso il commissariamento e una nazionalizzazione. Torniamo all'acciaio di Stato?

«L'abbiamo già avuto ed è fallito. È un settore molto complesso. Se interviene lo Stato per salvaguardare l'impresa e

l'occupazione lo deve fare avendo pronto un piano strategico di uscita, individuando i possibili partner. Se invece l'idea è risolvere un problema elettorale è l'ennesimo errore grave, che pagheremo tutti senza risolvere il problema di Taranto».

Aleggia l'ipotesi di una cordata italiana, si concretizzerà?

«Credo che imprenditori interessati ce ne siano, ma ci devono essere le condizioni per investire. A parte la necessità di una due diligence seria sugli impianti, in caso di commissariamento ci potrebbero essere strascichi legali. Chi investe sapendo che dopo anni potrebbe arrivare una sentenza e dire che era illegittimo?».

Sta per iniziare l'iter per l'elezione del suo successore. Circolano diversi nomi, anche di imprenditori di peso. Si aspettava tanto affollamento?

«Il mio mandato finisce a maggio e c'è ancora tanto lavoro da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ Il presidente degli industriali italiani

Carlo Bonomi è il presidente in carica di Confindustria. Il suo mandato scade a maggio. Ha partecipato al Forum di Davos.